

ROCCO LIBERTI

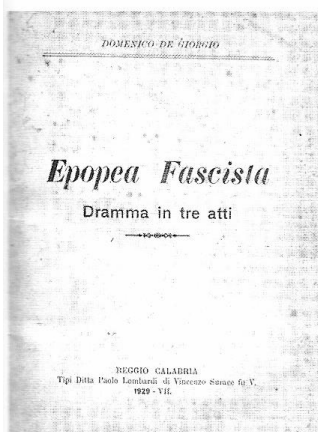
**UNA SCONOSCIUTA OPERA TEATRALE
D'AMBIENTE FASCISTA SCRITTA
DA DOMENICO DE GIORGIO**

CALABRIA
SCONOSCIUTA
RIVISTA TRIMESTRALE DI CULTURA E TURISMO

ANNO XXX

Gennaio - Marzo 2007

113



Frontespizio del libretto

Una sconosciuta opera teatrale d'ambiente fascista scritta da Domenico De Giorgio

Rocco Liberti

Nel 1929, ad appena sette anni di distanza dalla "fatidica marcia su Roma", il Fascismo aveva ormai imboccato la via che l'avrebbe condotto in breve al cosiddetto "pieno consenso delle masse". Gli Italiani, dopo il consolidamento del regime, si erano via via adeguati in massima parte al gioco accettando la regolamentazione della vita sociale con nuovi segni, anche se non con nuove idealità. Ma i concetti di Patria e Famiglia, rinsaldati dopo la vittoria nella Grande Guerra, divennero sempre più i simboli, cui il cittadino guardava con attenzione, ammirazione e devozione. Nelle loro spire furono attratti soprattutto i giovani, che, proprio per la loro inesciente baldanza, la loro inesperienza, la loro franchezza, vennero ad assumerli decisamente a modelli. Si trattava, senza dubbio, di emblemi che rappresentavano atavicamente il bisogno e lo sfogo di ogni nazione che si rispetti, ma l'esasperazione porterà presto alla progressiva svalutazione degli stessi e purtroppo allo sfacelo finale. Comunque, a vent'anni non si fa un calcolo politico o di natura materialistica. All'epoca a prevalere è il cuore, non la testa. A dimostrarlo sono tutti quei volontari che per gli ideali in cui credevano sacrificarono la vita sui campi di battaglia

Un aspetto poco conosciuto di Domenico De Giorgio, giovane, ricostruito faticosamente dal nostro collaboratore sulla scorta di pubblicazioni reperite

d'Europa, di Africa e di Asia. Alla resa dei conti, perciò, i processi vanno fatti a chi ha manovrato i fili consapevolmente, a chi ha arraffato scientemente, a chi ha prevaricato intenzionalmente, a chi ha spinto sull'acceleratore coinvolgendo innocenti ignari, mai ai giovani. Ma, ritorniamo al clima che si respirava nel 1929.

In quell'anno era giovane anche l'opidese Domenico De Giorgio, che, come tantissimi coetanei, non poteva non assaporare l'aria romantico-rivoluzionaria del tempo. Studente ventenne, avrà visto nelle aule universitarie, ma anche in città, a contatto con le organizzazioni di partito - d'altronde, allora non si pensava né si voleva starne fuori - e si sarà particolarmente entusiasmato per le storie che i più anziani, magari, raccontavano. Le lotte tra fascisti e bolscevichi

GIORGIO: — « Più che parlare, agisco, come è nostro costume ».

D. ANSELMO: — « Costumo di questi quattro ragazzi ».

GIORGIO: — « Giovani, sì: e vi faranno vedere come la giovinezza, diretta da Benito Mussolini, saprà vincere e tutto osare ».

D. ANSELMO: — « Oh! Il vostro Fascismo? ma si può sapere che cos'è questo Fascismo? »

GIORGIO: — « Fascismo? Fascismo è primavera d'Italia, ondata di giovinezza che porta profumo, il canto e la bellezza. Forza nuova ed inognita, matra d'ideali e coscia di sacrifici, forma eletta e sublime come la giovinezza. Sorella purissima di luce, di bontà, di perfezione. Eroico slancio di anime ben nate. Lotta e sacrificio, senza rimpianto come per il passato, e senza stanchezza. Volontà indomabile di vincere e tutto osare per il bene del mondo. Senola di sacrifici e di illucidi slanci. Senza paura e senza dolore, sorretti dall'impeto e dalla passione giovanile, con entusiasmo e con fiducia, sempre avanti, avanti finché resta un ultimo baluardo da conquistare, un'ultima posizione da difendere, sempre avanti, fino all'ultima goccia di sangue, fino all'estremo anelito ».

Dura, ma nobile rivoluzione, dove gli ideali non si perdono in vane parole, ma erugolo dove infondono per realizzarsi per diventare carne della nostra carne, sangue del nostro sangue. Palmetra di nuovi e più potenti cobi: perché un genio di guida e ci ammaestra: Benito Mussolini; titano gigantesco, che da solo, con passione di amore, osa gridare al mondo: Basta, e fermare per un istante il ritmo di quella via disonestà e vigliacca; per poi mutare il corso degli eventi umani, imporre la volontà Romana al mondo, accelerare il ritmo della vita nuova e seconda. Egli trae fuori dal popolo insensibile la scintilla, che scocca, vibra e divampa.

Una delle pagine più significative del libretto "Epoepa fascista"

erano già state mitizzate e la marcia su Roma si era stabilizzata quale punto nobile di riferimento. Per cui, non ci si può davvero meravigliare che chi intellettualmente n'era capace non pensasse di esprimersi a suo modo mettendo fuori qualcosa di valido e di utile per la comunità. Se c'era chi si faceva avanti con impegno nell'Opera Balilla, nella G.L.L. o nei G.U.F., c'era anche chi con altra forma ed in tutt'altra situazione esternava quanto intimamente sentiva.

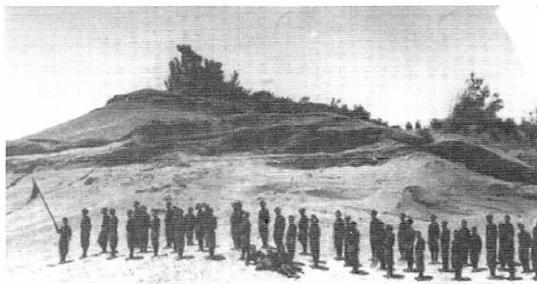
È il caso appunto del giovanissimo Domenico De Giorgio, culturalmente preparato nelle classi del Seminario Vescovile di Oppido Mamertina e poi negli istituti superiori di Reggio e di Messina, che nel 1929, anno VII dell'E. F., mandava alle stampe il dramma in tre atti "Epoepa Fascista" con i "Tipi" della Ditta Paolo Lombardi di Vincenzo Surace fu V. di Reggio Calabria, un fascicolo di 52 pagine, che poteva essere venduto, se vendita realmente ci fu, al prezzo di lire cinque, un costo abbastanza alto per l'epoca. Una tale operetta è sicuramente una rarità, in quanto non se n'è mai riscontrata notizia in alcuna pubblicazione, ma un esemplare esiste ed è stato da me rinvenuto casualmente. Essa, comunque, si rivela sintomatica del carat-



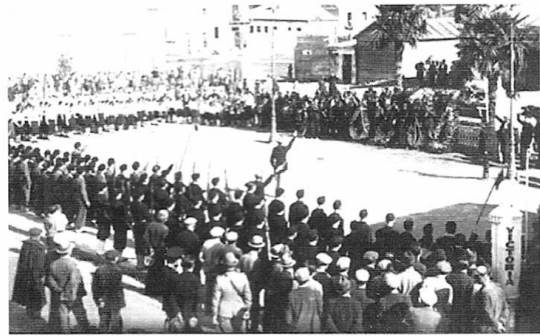
Oppido: gerarchi in posa al campo sportivo durante gli esercizi ginnico-sportivi



Oppido: sfilata di gerarchi e seguito sul corso Luigi Razza



Oppido: escursione di giovani fascisti sul terreno sabbioso di contrada Folari



Oppido: manifestazione fascista avanti al Monumento ai Caduti

tere del primo De Giorgio, un giovane dotato di un sentimento forte e chiaro, come dimostrerà anni dopo, nel 1935, pubblicando presso G. Cafaro di Lecce, una silloge di 32 odi dal titolo "Primule", dove si evidenzia il suo deciso carattere, ma anche il suo animo sensibile.

Nel dramma ci sono tutti gli elementi che hanno interessato la vita italiana dal primo dopoguerra fino alla conquista del potere da parte di Mussolini: le lotte cruente tra socialcomunisti al canto di "bandiera rossa" e fascisti a quello di "Giovinezza", le squadrazze d'ogni parte che danneggiano i locali pubblici, gli insulti ai reduci, "l'uomo della Provvidenza" che si affaccia ormai inarrestabile, l'esaltazione del nuovo corso, la contrapposizione degli studenti ai vecchi professori, finché all'ultimo ci scappa il morto, l'eroe di un mondo che si sta facendo avanti. Ma c'è posto anche per i sentimenti e, tra le immancabili manganelle e pugnalate, il tutto appare pervaso dall'amore puro e sincero tra Giorgio, la vittima sacrificale ed Elisa, dall'amore materno e, immancabilmente, dall'amor di patria.

De Giorgio, che non può sfuggire al modo di sentire dell'epoca, eleva con la sua dedica un vero inno a Mussolini. Questo il primo impatto che si ha col volumetto: *A Voi o Duce, che avete saputo fondere/ armonicamente, gli ideali di Roma e di Atene, dopo averli fatti rivive-*

re, ed a questi avete elevato/ il secolo, questo lavoro giovanile/ l'autore riverente/ d. d. d. E questi i motivi che hanno indotto l'autore ad intraprendere il lavoro e che lo stesso esterna in successione datando il tutto da "Oppido di Mamerto - anno VII":

Mi sono accinto a compiere questa ardua e audace impresa - scrivere un dramma a venti anni - per due ragioni:

Per elevare il mio grido di osanna, umile grido, ma, fra i tanti d'occasione, sincero all'Uomo che ci ha redenti. A venti anni, quando il sangue bolle ed il pensiero è spontaneo e non falsato, non può mancare la sincerità.

Perché penso che è sempre un bene risalire per un attimo alla sorgente, rinfrescarsi, purificarsi per poi lanciarsi meglio alle nuove battaglie.

"Epoepa fascista" venne mai rappresentata e, se lo fu, in che ambito? Niente di preciso si conosce in proposito e potrebbe solo ipotizzarsi o un'iniziativa goliardica fra gli studenti universitari di Messina oppure una recita nella stessa Oppido, in quel cinemateatro "Mamerto", che già dai primi anni venti furoreggiava. Peraltro, del possibile evento potrebbe esserne rimasta nota in qualche sperduta cronaca paesana.

Non sappiamo se Domenico De Giorgio abbia continuato a pensarla alla "fascista" o se durante il ventennio abbia inseguito gli stessi ideali, ma con un'al-

tra visione più matura e più aderente alla realtà. Fatto sta che egli, prima che gli eventi precipitassero, fece parte del gruppo reggino di "Giustizia e Libertà" e, quando il ciclone della guerra si allontanò dalla Calabria, fu in primo piano tra i fondatori del Partito d'Azione a Reggio Calabria, un partito che non ebbe futuro perché il credo dei suoi militanti si rifaceva ad un'idealità morale, che purtroppo non era condivisa dalle altre forze politiche, che avevano di mira tutt'altri scopi. Scioltosi il partito d'azione, proprio una meteora, il prof. De Giorgio restò nell'area socialista, ma non fu uomo di partito e presto si allontanò dalla politica. In effetti, egli si mantenne sempre idealista perché un vero uomo di scuola, uno storico serio, quale egli fu, non poteva mai assumere il ruolo del politicante. Le memorie di quei primi tempi sono chiaramente riscontrabili nei pochi numeri del periodico "Il Rinnovamento", che lo stesso prof. De Giorgio ed altre personalità fondarono al primo impatto con la nuova realtà.¹

Nota

¹ Per maggiori notizie sul periodico ed altro impegno giornalistico del De Giorgio ved. A. MUSICÒ, *Ricordo del Prof. Domenico De Giorgio*, "Calabria Sconosciuta", XXVII (2004), n. 103, pp. 51-52.

IN LIBRERIA

VINCENZO GIGLIO *Il Politico. Una storia di casa nostra*, Laruffa Editore, Reggio Calabria, 2006, pp. 180, euro 10,00.

La categoria del politico porta con se strane memorie anche letterarie. La vicenda narrata nel libro di un giovane attratto dalla politica di cui scopre il lato oscuro e che poi torna alla vita normale, è vicenda quotidiana. Il degrado della politica è sotto gli occhi di tutti, da nobile arte del buon governo si è trasformata in un indicibile labirinto, in ghirigori di strategie, in barocco di frasi e proclami. Lontani i tempi di Aristotele e Platone. Platone nella Repubblica tesseva il manuale del buon ordinamento paragonava lo stato al Sole donde poi la metafora accolta da Campanella.

Ma lontana è anche la contemporaneità, le ascendenze dei padri costituenti degli States ad esempio.

Da noi è il primo testo che in qualche modo tenta il bilancio scabroso di un modo di vivere, di un aspetto della storia di oggi.

Di testi che operano un pastiche tra politica, diritto e invenzione ce ne sono nel panorama letterario, quelli di Satta o di Ferlazzo. Ma senza la drammaticità di questo libro.

In America Grisham ha portato ai massimi livelli il genere del thriller giudiziario. Il Politico non è nulla del genere.

Mentre infatti l'autore del thriller americano contestando il sistema lo conferma, questo testo rifiuta in toto la politica. Per Grisham il sistema è capace di autocorrezione dall'interno, per Giglio no. A conferma di ciò l'uso del dialetto in forme rozze e talora in espressioni gergali di grande violenza per esprimere la volgarità della realtà.

Carmelina Sicari